

Mestieri d'Arte & Design

PRECISIONE

Un manoscritto medievale ispira
Vacheron Constantin

FORMA

Thonet, le curve perfette
preferite da Picasso

ELEGANZA

Miniere d'oro bianco nei templi
della porcellana tedesca

CREATIVITÀ

La matematica può svelare
la geometria del kimono

RESTAURAZIONE

Non solo le opere antiche
ma anche quelle contemporanee hanno
bisogno di manutenzione.
Esperte che mantengono
inalterato il loro valore
nel tempo. Come a
nei laboratori
milanesi di Open

NODO

d'amore

*I CAMBOGIANI RISCOPRONO
DIGNITÀ E BELLEZZA
GRAZIE A UNA ONLUS ITALIANA*

Apparire e sparire sembra una peculiarità della Cambogia: aprirsi e chiudersi, rimanere per lunghi tempi isolata, per poi esercitare una irresistibile attrazione con i suoi splendori, i suoi templi, il verde delle sue risaie. Sembra impossibile che la Cambogia di ieri, distrutta dai bombardamenti americani destinati a stanare i Vietcong, impenetrabile covo dei khmer rossi, possa essere oggi il Paese dolcissimo che migliaia di turisti attraversano incantati dai templi di Angkor, dalla lenta poesia dei suoi fiumi, dalla caotica energia di Phnom Penh, dalle bianche spiagge di Sihanoukville. La storia dell'Impero khmer, ancora in parte ammantata di mistero, porta i segni di uno splendore scomparso all'improvviso, di secoli in cui la giungla si è riappropriata di tutto il lavoro dell'uomo. Questo aprirsi e chiudersi per lunghi periodi sembra aver fermato il tempo e i bassorilievi dei templi di Angkor raccontano ancora la vita delle campagne di oggi, gli stessi usi, costumi, strumenti, che turismo e civiltà dei consumi hanno solo superficialmente intaccato. Come il Nilo per l'Egitto, il Tonle Sap che inverte il suo corso sotto la spinta del Mekong ingrossato dai monsoni, è la principale fonte di vita per la Cambogia. Come il Nilo, questa immensa

area alluvionale ha permesso il fiorire di una lontana civiltà che superava in splendore ogni altro insediamento umano, ma che il tempo ha poi quasi cancellato. La foresta tropicale fornisce pregiate qualità di legname: un patrimonio in parte dilapidato negli ultimi anni di selvagge esportazioni. Da sempre gli artigiani cambogiani hanno esercitato tutta la loro arte nel lavoro di questo splendido materiale che si celava nelle loro foreste. Ancora oggi mobili, pareti e decorazioni in legno massiccio sono considerati un indispensabile simbolo di benessere nelle case delle famiglie benestanti, in Cambogia e nei Paesi circostanti. Retaggio del passato splendore è certamente la produzione di manufatti d'argento. Interi villaggi si tramandano da sempre i segreti di questa lavorazione.

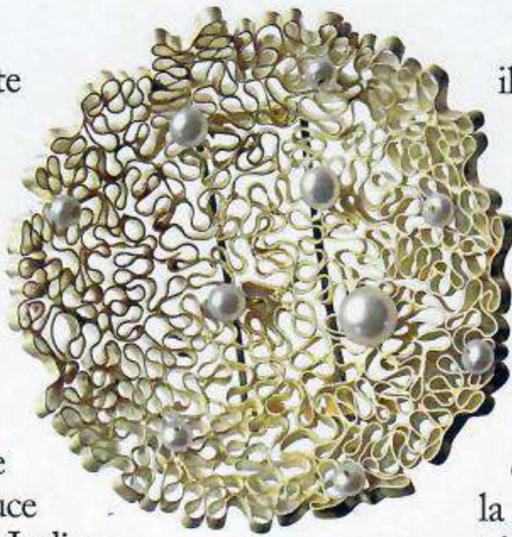
Sotto, presso la Bottega dell'arte, fondata da Il Nodo - Cooperazione Internazionale Onlus, molti giovani cambogiani lavorano con passione l'argento, il legno, il tessuto secondo tecniche antiche (www.ilnodoonlus.org).

Ma il prodotto a cui tradizionalmente la Cambogia è più legata è forse la seta. Qui si è esercitata tutta la maestria, la cura, di generazione in generazione, all'interno della famiglia. I mercati di tutte le grandi e piccole città espongono sete di mille colori, prima attrazione per il turista che vuole portare in patria un ricordo di questo Paese. Ma non si può capire il miracolo di quel pezzo di seta che ci fruscia fra le mani se non si conosce l'abilità delle mani che lo hanno



creato. Visitare i villaggi dove, sotto le palafitte che isolano le case dall'acqua delle frequenti inondazioni, migliaia di donne, dalle bambine alle anziane, producono con grande talento su rudimentali telai di legno nastri di luce e di colore, è come scoprire la magia di un tempo che non è mai scomparso, che è rimasto nel cuore e nelle mani della gente, scavalcando in un balzo le tragedie recenti, il tentativo del regime khmer di tutto annullare per creare l'uomo nuovo. L'ikat che oggi si produce in pochi villaggi della Cambogia, Indonesia e India era già considerato nel XIX secolo uno dei prodotti tessili più pregiati al mondo. Quando il re di Thailandia si recò in visita negli Usa nel 1856 portò in dono al presidente Franklin Pierce una pezza di raffinato ikat cambogiano. L'arte di tingere il filo con cui si realizzerà poi il disegno sul telaio, è un patrimonio familiare. Nonne, mamme, figlie lavorano alla tintura realizzata manualmente regolando a occhio l'intensità dei colori. Una pezza può richiedere l'impegno di un'intera famiglia per giorni, settimane, mesi. Ogni famiglia ha un suo patrimonio di disegni da conservare e tramandare. I gesti di una ragazza al telaio ricordano la grazia delle Apsaras, le danzatrici celesti, che hanno conservato nel corpo la stessa cultura del movimento e della bellezza esaltata nei bassorilievi di Angkor.

Allora come oggi, l'arte con cui il pesce viene messo a seccare, la disposizione dei fiori in elaborate decorazioni, la presentazione della frutta al mercato, il colore dei tessuti che fasciano l'interno dei templi, le canoe che scivolano lungo il fiume, tutto testimonia di una cultura estetica, di una passione per il bello che il lungo isolamento culturale ha contribuito a preservare in un contesto di funzionalità e rispondenza a esigenze reali che in tutti i Paesi vicini, certamente più ricchi e più evoluti, è praticamente scomparsa. Proprio per questo la Cambogia può regalare un'esperienza irripetibile a chi sa scoprire e apprezzare questo patrimonio di cultura e di tradizioni che ci è giunto praticamente intatto da un lontano passato. È lo straordinario paradosso di questo Paese che ha vissuto il più radicale tentativo di distruzione della sua cultura e che, nell'isolamento forzato dalle influenze esterne, ha visto nascere per reazione la volontà,



il desiderio, di conservare e riscoprire quanto rischiava di andare perduto, di ancorare a quel passato la valorizzazione della propria identità.

All'interno di questo processo è nata la nostra Bottega dell'arte di Phnom Penh, dove maestri locali insegnano a giovani usciti da esperienze difficili un mestiere tradizionale come l'arte dell'argento, rivitalizzato e aggiornato alle esigenze del mercato internazionale dal contributo di designer italiani, che offrono il loro tempo e la loro esperienza. Ovunque nel mondo la povertà costringe gli uomini ad abbandonare i lavori del passato, le capacità ereditate, i talenti di cui andavano orgogliosi nella vita del villaggio, per scendere nelle città a mendicare un lavoro in fabbrica attratti dai pochi soldi con cui sarà ricompensata la loro nuova vita da schiavi. È anche una tragedia cambogiana: migliaia di ragazze hanno abbandonato il telaio di famiglia per guadagnare pochi dollari in più nelle garment factory, dove si producono marchi occidentali per imprenditori cinesi. La nostra scuola sta dimostrando che questo percorso può essere interrotto. Che già oggi è possibile produrre meglio e guadagnare di più rimanendo all'interno della propria comunità, non perdendo quella qualità della vita che solo la casa, la famiglia, gli amici possono garantire.

Il Nodo nella sua Bottega dell'arte lotta per dare un futuro ai giovani, per ridare loro la soddisfazione di un lavoro fatto con passione, per ricostruire quell'identità positiva che è fondamentale per farne degli uomini responsabili del loro futuro e di quello della loro famiglia, per rivalutare un ruolo, quello dell'artigiano come figura indipendente e creativa che trae dal suo lavoro non solo la gratificazione di uno stipendio dignitoso, ma anche l'orgoglio delle cose ben fatte. Negli anni hanno collaborato al progetto artisti e designer italiani, fra cui Renzo Bighetti, Rossella Tornquist, Denise Bonapace, che per brevi periodi si sono affiancati ai maestri argentieri locali, portando non solo nuove idee, ma un modo nuovo di interpretare le risorse che vengono dal mondo che li circonda. Siamo orgogliosi di poter dire che oggi la nostra onlus ha sotto la sua protezione in Cambogia oltre 2mila tra bambini e giovani: bevono acqua pulita, vanno a scuola, imparano un lavoro.

**Fondatore de Il Nodo - Cooperazione Internazionale Onlus*

